

Femminicidio: il dramma del figlio



Resoconto sulla banalità del male

a cura di Lara Reale - Torino, 9 aprile 2019

Le pratiche oppressive contro le donne compongono un *continuum* storico e geografico



È una forma di "criminalità" spesso nascosta: nel mondo omicidio della donna per mano del partner (o ex) segue nel 70% dei casi a un'altra forma di violenza che la donna aveva già subito nelle relazioni di intimità (dati OMS)

PARTE I: DEFINIZIONI E STATISTICHE

Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza (la cosiddetta Convenzione di Istanbul, 2011), definisce la **violenza di genere** come «qualsiasi violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato (art.3)»



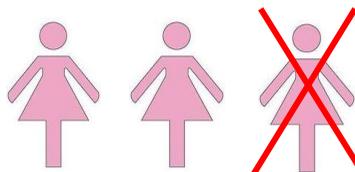
Femminicidio identifica i «casi di omicidio doloso o preterintenzionale, in cui una donna viene uccisa per motivi basati sul genere». Non è semplicemente l'uccisione di femmina da parte di maschio, ma l'uccisione di una donna in quanto appartenente al genere femminile (tipicamente perché rivendica spazi di autonomia e autodeterminazione), dunque il termine intende richiamare espressamente il movente e non il fatto in sé. Termine usato per la prima volta nel 1990 da Jane Caputi e della criminologa Diana E. H. Russell

a cura di Lara Reale

3

NEL MONDO (dati Agenzia UE per i diritti fondamentali)

- 33% donne hanno subito violenza fisica o sessuale
- Solo 40% delle donne che subiscono violenza cercano aiuto (fenomeno quindi sottostimato)
- Circa il 50% delle donne vittime di omicidio sono state uccise dal partner o dai familiari
- prima causa di uccisione per le donne, in tutto il mondo, è proprio l'omicidio nell'ambito delle relazioni di intimità) e, nel 70% dei casi, è epilogo di una serie di violenze



IN ITALIA (dati Istat 2017)

VIOLENZE DA UOMINI IN GENERALE (partner e non partner)

- 31,5% donne nel corso della vita hanno subito violenza fisica o sessuale; di queste:
 - 20,2% hanno subito violenza fisica
 - 21% hanno subito violenza sessuale

La maggior parte delle violenze da non partner avvengono in strada, nei luoghi pubblici o sul lavoro.

In circa il 50% dei casi di violenze da non partner era presente qualcun altro. Tuttavia:

nel 37,2% dei casi nessuno è intervenuto
nel 33,2% nessuno se ne è accorto

- 31,3% donne straniere residenti in Italia nel corso della vita hanno subito violenza fisica o sessuale

a cura di Lara Reale

4



a cura di Lara Reale

5

VIOLENZE DA PARTNER O EX

Hanno subito violenze fisiche o sessuali da partner o ex partner nel corso della vita:

- 18,9% da ex partner (2milioni 44mila)
- 5,2% da partner attuale (855mila)

La maggior parte delle violenze da partner si verificano in casa.



FATTORI SCATENANTI

- 28,1% futili motivi
- 27,9% gelosia del partner
- 10,5% separazione
- 9,3% nulla di particolare

CONSAPEVOLEZZA

La violenza da parte dei partner è:

- considerata un reato solo dal 29,6% delle italiane
- raccontata a qualcuno nel 28,1% per le violenze da partner, nel 25,5% per quelle da non partner
- denunciata alle forze dell'ordine nel 11,8% (per violenza da partner)
- denunciata presso i servizi specializzati, centri antiviolenza, sportelli nel 4,9%

Tra le donne che hanno denunciato il 45,8% dà giudizio negativo su aiuto ricevuto

a cura di Lara Reale

6

Da 2012 a 2017 (ultime statistiche disponibili):

1. LO ZOCCOLO DURO DELLA VIOLENZA NON È INTACCATO: stupri e tentati stupri sono stabili così come le forme più efferate di violenza fisica
2. GRAVITA' DELLE VIOLENZE SESSUALI E FISICHE È AUMENTATA: le donne che hanno subito ferite sono passate dal 26,3 al 40,2%
3. LA VIOLENZA ASSISTITA È IN CRESCITA:
 - 427 mila bambini sono stati testimoni, diretti o indiretti, dei maltrattamenti in casa contro le madri
 - oltre un bambino su dieci ha paura che la propria vita o quella della mamma sia messa in pericolo



VIOLENZA CONTRO I MINORI IN AMBITO FAMILIARE

n. 447 (circa n. 2/mese) i minori ammazzati dai genitori naturali o acquisiti (anni 2000-2017), in 4 casi su 10 per mano del padre

Chi ha assistito alla violenza tra i genitori diventa autore di violenza nel 22% dei casi, così come se ha subito da piccolo violenza fisica, soprattutto dalla madre (35,9%)

a cura di Lara Reale

7

FEMMINICIDI vs OMICIDI DI UOMINI

Donne vittime di omicidio volontario nell'anno 2017 in Italia:

n. 123 (0,40 per 100.000 donne) su n. 357 omicidi totali

La serie storica degli omicidi per genere mostra come siano soprattutto gli omicidi di uomini a essere diminuiti in circa 25 anni (da 4,0 per 100.000 maschi nel 1992 a 0,9 nel 2015), mentre le vittime donne di omicidio sono rimaste **complessivamente stabili** (da 0,6 a 0,4 per 100.000 femmine); il rapporto era di 5 uomini uccisi e 1 donna, ora è di 2 uomini uccisi e 1 donna, calo consistente per gli uomini imputabile soprattutto alla riduzione di quelli operati dalla criminalità organizzata



L'80,5% delle donne uccise è **vittima di una persona che conosce**:

- nel 43,9% dei casi è un partner (35,8% attuale, 8,1% precedente),
- nel 28,5% un parente (inclusi figli e genitori)
- nell'8,1% un'altra persona conosciuta.

Anche negli anni precedenti situazione non risulta particolarmente diversa

La realtà è invece molto diversa per gli uomini: solo il 24,8% sono uccisi da conoscenti

a cura di Lara Reale

8

Triennio 2015-17:

le donne sono più esposte al rischio di essere uccise da un partner o un ex partner **al Nord-ovest** (0,27 per 100mila donne) e al Nord-est (0,24), mentre il rischio è minimo al Centro (0,16). Massimi: in Friuli Venezia Giulia (0,42 per 100mila donne), Trento (0,36), Piemonte (0,32).

Vittime di omicidio sono donne straniere nel 21,3% dei casi (circa 1 straniero ucciso ogni 5 italiani → **maggiore esposizione a rischio per stranieri** rispetto a italiani, dato che popolazione residente straniera è circa 8,3% del totale)



a cura di Lara Reale

Dati Ministero di Giustizia 2016 su sentenze definitive di femminicidio:

- nel 40,2% dei casi le donne sono colpite più volte con un'arma da punta o da taglio (coltelli da cucina, pugnali...)
- nel 18% vengono strangolate o soffocate
- nel 15,5% sono uccise con armi improprie (martelli, accette, picconi, bastoni, spranghe, liquido infiammabile...)
- solo nel 12,8% viene fatto ricorso ad armi da fuoco
- nel 9% dei casi la vittima è uccisa con l'uso della sola forza fisica (pugni, calci e testate)

9

Esiti processuali casi di femminicidio negli anni 2012-2014:

La sentenza di primo grado è stata

- 13,6% assoluzione/non doversi procedere (per infermità mentale nel 53,8% dei casi)
- 86,4% condanna con pena:
 - da 11 a 20 anni (38,5%)
 - da 21 a 30 anni (31,8%)
 - ergastolo (19,8%)
 - fino a 10 anni (9,9%)

CENTRI ANTIVIOLENZA (dati Istat 2017 su 253 centri):

- 49.152 donne si sono rivolte ai centri antiviolenza
- 116 il numero medio di donne prese in carico da ciascun centro
- 30% delle donne è straniera e il 74% ha figli (minorenni in più del 70% dei casi)

Le donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza presso questi servizi/centri sono 3.755; di queste, le straniere sono 958 (pari al 25,5% del totale) e le madri con figli minori 2.224 (pari al 59%).

I centri forniscono in prevalenza: servizi di ascolto e accoglienza, supporto legale, orientamento e accompagnamento ad altri servizi, supporto psicologico, aiuto nel percorso di allontanamento dal partner violento, orientamento lavorativo, sostegno all'autonomia.

Si stima che in un Paese come l'Italia i **costi sociali** della violenza maschile sulle donne equivalgano a una manovra finanziaria



a cura di Lara Reale

10

NORMATIVA ITALIANA contro violenza di genere

IERI:

- Fino al 1919 il Codice Civile italiano prevedeva l'istituto dell'**autorizzazione maritale** (donna sposata non poteva disporre dei suoi beni senza l'autorizzazione del marito; patria potestà all'uomo)
- Fino al 1963 era in vigore lo **ius corrigendi** (marito aveva diritto di picchiare la moglie che avesse comportamenti contrari alla morale comune)



a cura di Lara Reale

- Fino alla riforma del diritto di famiglia nel 1975 il **capo famiglia** era il marito, mentre «la moglie segue la condizione civile di lui, ne assume il cognome, ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli creda opportuno di fissare residenza»
- Fino al 1981 valeva il **delitto d'onore** (uccisione della moglie era un reato minore)
- Fino al 1996 la violenza contro le donne era un **reato la morale pubblica** e non contro la persona

11

Spediz. abb. post. - art. 1, comma 1
Legge 27-02-2004, n. 46 - Filiale di Roma

Anno 156° - Numero 8

GAZZETTA UFFICIALE



OGGI:

- Legge n. 77/2013 sulla violenza contro le donne («Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011»). Fulcro della normativa è **riconoscimento della violenza sulle donne come forma di violazione dei diritti umani e di discriminazione**; prevede inoltre la protezione dei bambini testimoni di violenza domestica
- Legge n. 119/2013 sul **femminicidio**, disposta a seguito della ratifica della Convenzione di Istanbul. Prevede creazione banca dati nazionale, mappatura servizi, formazione personale, inserimento lavorativo donne vittime, campagne culturali nelle scuole, potenziamento centri anti violenza, trattamento uomini autori violenza
- Disegno di legge «Codice rosso», approvato dal Consiglio dei Ministri il 28 novembre 2018, attualmente al vaglio di Camera e Senato. Obiettivo è **garantire immediato aiuto** a chi denuncia: il pubblico ministero deve intervenire entro tre giorni ; il 2 aprile 2019 si è aggiunto emendamento su cosiddetto **revenge porn** (chiunque invii, ceda, pubblici o diffonda immagini o video a contenuto sessualmente esplicito, destinati a rimanere privati, senza il consenso delle persone rappresentate, è punito con reclusione da 1 a 6 anni e multa da 5.000 a 15.000 euro)
- Per il Piemonte occorre citare le norme regionali del 2008 (**patrocinio legale gratuito** alle donne vittime di violenza), del 2009 (istituzione **centri e sportelli** anti violenza e case rifugio) e del 2016 (**interventi di prevenzione** e contrasto della violenza di genere). Piemonte oggi conta: 20 centri anti violenza, 46 sportelli, 10 case rifugio, che nel 2018 hanno seguito 3.455 vittime.

a cura di Lara Reale

12

ORFANI DI FEMMINICIDIO

Non esistono stime ufficiali né a livello globale né a livello nazionale

In mancanza di censimenti storici e/o annuali, stime si ricavano da numero donne vittime di femminicidio e tasso di fertilità nazionale

- USA: 2400 donne/anno vittime di femminicidio, tasso di fertilità 2.3 figli pro capite = 3.300 orfani/anno
- UE: 840 donne/anno vittime di femminicidio, tasso di fertilità 1.6 figli pro capite = 1.344 orfani/anno
Estrapolando i dati su popolazione tra 0 e 60 anni si stima che in Europa ci siano 79.000 orfani di femminicidio
- ITALIA: **n. 2.017 orfani** in 20 anni = 106 orfani/anno (circa 9/mese)

Per Italia (e non solo) **lavoro di riferimento** è quello fatto nel 2011 da Anna Costanza Baldry, psicologa e criminologa Dipartimento di psicologia della Seconda Università di Napoli, che ha avviato e coordinato progetto Switch-Off (Supporting WITness Children Orphans From Femicide in Europe) in collaborazione con centri antiviolenza D.i.Re (Donne in Rete contro la violenza)

La ricerca su 123 orfani speciali è sfociata:

- nelle prime «Linee guida di intervento per gli special orphans» (2016)
- libro «Orfani speciali. Chi sono, dove sono, con chi sono. Conseguenze psico-sociali su figlie e figli del femminicidio» (ed. Franco Angeli, 2017)



a cura di Lara Reale

13

Baldry definisce i figli sopravvissuti delle vittime di femminicidio «**orfani speciali**» (special orphans) perché speciali sono i loro bisogni, i problemi e la condizione psico-sociale in cui si trovano



Dalla ricerca coordinata da Baldry è emerso che:

- nel 70% dei casi si è trattato di un femminicidio; nel 30% di un femminicidio-suicidio e/o omicidio plurimo
- 84% erano minorenni al momento dei fatti (8 anni l'età media)
- nell'81% dei casi gli orfani avevano precedentemente assistito alle violenze contro la madre
- nel 52% hanno assistito al delitto
- tra quelli non presenti: 40% sono stati informati da un familiare, 50% da figure professionali (assistenti sociali, psicologi, medici) e forze ordine, 10% lo hanno scoperto da soli
- nel 59% sono stati affidati a nonni/zii materni; nel 25% presi in carico da servizi sociali (case famiglia, adozioni ad "estranei"...), nel 9% affidati a nonni/zii paterni, nel 7% a fratelli maggiorenni
- 44% dichiara di aver avuto supporto da figure professionali; 56% soltanto da famiglia o nessun aiuto

a cura di Lara Reale

14



a cura di Lara Reale

15

Dal canto loro 61% delle **famiglie affidatarie** dichiarano di essere state aiutate poco o niente. In generale i problemi denunciati da queste famiglie sono:

- 40% problemi relazionali con orfano
- 35% scarso supporto psicologico (gli stessi familiari devono elaborare il lutto e sostenere il carico emotivo della nuova situazione)
- 20% difficoltà economiche

Maggiori sostegni alle famiglie sono giunti da:

- enti territoriali come centri anti violenza, associazioni di volontariato (44%)
- personale socio-sanitario (40%)
- altri parenti (16%)

LEGGE N. 4/2018, UNICA IN EUROPA MA SENZA GAMBE

Dal 16 febbraio 2018 in Italia in vigore la legge n. 4/2018, unica in Europa: obiettivo **tutelare legalmente ed economicamente i figli**, minorenni o maggiorenni, non autonomi dal punto di vista economico, di qualsiasi unione (coniugale o equiparata) culminata nell'omicidio di un genitore da parte dell'altro

Cosa prevede:

- Ammissione alla difesa a spese dello Stato (gratuito patrocinio)
- Sequestro conservativo dei beni dell'omicida
- Modifiche all'art. 577 del Codice Penale (aggravanti del reato di omicidio): ergastolo per coniuge attuale (anche eventualmente separato) o convivente; se divorziato o partner di unione civile cessata pena dai 24 ai 30 anni di reclusione
- Indegnità a succedere sin dal rinvio a giudizio del coniuge indagato
- Pensione di reversibilità sospesa fin da rinvio giudizio (corrisposta ai figli)
- Affidamento degli orfani minori a parenti sino al terzo grado
- Cambiamento del cognome per chi lo desidera
- Supporto economico: Fondo nazionale per le vittime di mafia, usura e reati internazionali violenti è esteso a orfani di crimini domestici con dotazione aggiuntiva di 2 milioni di euro/anno per borse di studio e inserimento lavorativo



Ma legge **continua a mancare di fondi economici**. Inoltre gli affidatari degli orfani speciali denunciano gli obblighi burocratici a cui devono ancora sottoporsi per accedere alle tutele vigenti

Compensano in parte i bandi e le **iniziative a livello locale** (es. Regione Lazio, Comune di Alghero...)

a cura di Lara Reale

16

Parte II: INTERPRETAZIONE SOCIOLOGICA-ANTROPOLOGICA

Violenza sulle donne è fenomeno trasversale, coinvolge tutti gli strati della popolazione, con una grande variabilità sul piano degli indicatori sociali, economici, culturali delle persone coinvolte.

Ma elemento comune a tutti i fenomeni di violenza di genere: **gli autori sono maschi. Perché?**



Analisi di Sandro Bellassai (seminario Ministero dello Sviluppo economico 26 marzo 2013): nella cultura maschile prevalente il corpo della donna ha valore non solo e non tanto perché appartiene a una persona, ma in quanto è considerato e desiderato dall'uomo; il **corpo della donna è oggetto**. Bellassai non si riferisce a desiderio di tutti gli uomini presi singolarmente, ma «dei linguaggi sociali dominanti nelle rappresentazioni di genere: linguaggi mediatici, ma anche linguaggi correnti nelle relazioni interpersonali, soprattutto negli ambiti della socialità maschile». Prostituzione è culmine: ciò che il cliente vuole è semplicemente avere il corpo dell'altra persona senza perdere tempo a vedere "chi" è quel corpo.

a cura di Lara Reale

17

Prezzo da pagare anche per uomini: «Adesione a un **modello di virilità intransigente** non ammette debolezze, insicurezze, paure. Questo modello, naturalmente, è irraggiungibile nella realtà, ma quello che conta è che gli uomini dicano di crederci, e che non venga mai scoperto il tremendo segreto che gli uomini sono del tutto umani, quindi vulnerabili esattamente come l'altra metà del genere umano. Il teatro (perché di questo si tratta) della superiorità maschile costringe gli uomini a un rapporto deformato con la propria sfera emotiva. La **rabbia** era ed è, forse, l'unica emozione a cui gli uomini possono completamente abbandonarsi in pubblico senza sembrare meno virili. Se questa rabbia sfocia poi in **violenza**, meglio ancora, perché il linguaggio della violenza è tradizionalmente una prerogativa della vera virilità».



Michael Kimmel, sociologo statunitense, parla del gruppo dei giovani maschi come di una "**polizia di genere**" in cui ognuno sorveglia l'altro riguardo al suo grado di virilità, e immediatamente lo denuncia in pubblico se si manifesta una trasgressione vera o presunta. In quest'ottica per Bellassai «la principale trasgressione alla virilità è, naturalmente, l'omosessualità, sicché omofobia e misoginia si legano strettamente, perché peccato consiste precisamente nel somigliare a una femmina, e quindi a un essere logicamente inferiore, per natura destinato alla sottomissione e alla passività».

Questa logica simbolica porta grandi privilegi agli uomini, ma divora anche le loro vite (oltre che quelle delle donne): le **guerre** sono grandioso esempio del potenziale distruttivo, e autodistruttivo, di questo virilismo. Ma in generale è un ordine normativo dell'identità maschile che chiude i corpi e le menti degli uomini in **gabbie emozionali, comportamentali e relazionali**. Necessaria lotta congiunta

a cura di Lara Reale

18

Marcela Lagarde, antropologa messicana tra le prime teorizzatrici del concetto di femminicidio, nel 1997 ha scritto: «Per fare in modo che il femminicidio si compia nonostante venga riconosciuto socialmente e senza perciò provocare l'ira sociale, fosse anche della sola maggioranza delle donne, esso richiede una **complicità e un consenso** che accetti come validi molteplici principi concatenati tra loro: interpretare i danni subiti dalle donne come se non fossero tali, distorcerne le cause e motivazioni, negarne le conseguenze. Tutto ciò avviene per sottrarre la violenza contro le donne alle sanzioni etiche, giuridiche e giudiziali che invece colpiscono altre forme di violenza. (...) Nel femminicidio c'è volontà, ci sono decisioni e ci sono responsabilità sociali e individuali».

D'altronde nella «Dichiarazione per l'eliminazione di ogni forma di violenza nei confronti delle donne» anche le Nazioni Unite hanno riconosciuto che la violenza maschile sulle donne è frutto di relazioni di potere storicamente diseguali

a cura di Lara Reale



19

Pregiudizio di genere permane ovunque

1) Nella lingua italiana

Stefania Cavagnoli, linguista e professoressa associata all'Università di Roma-Tor Vergata: sessismo nel linguaggio è talmente radicato da essere presente persino nei dizionari. Su Dizionario De Mauro:

- «donna: essere umano di sesso femminile. (...) Essere donna vuol dire raggiungere la pubertà»
- «uomo: essere umano adulto. (...) Diventare uomo significa raggiungere la pubertà, l'età adulta, la maturità intellettuale e morale».

→La dimensione del cervello per le cosiddette "femmine" non è menzionata

Libro di grammatica
per scuole elementari
(«Libro dei percorsi»
Edizione La Spiga 2017)

1 Cancelli il verbo che NON è adatto.

- | | | | |
|-----------------|-----------|--------|------------|
| • La mamma | cucina. | stira. | tramonta. |
| • Il sole | illumina. | gela. | sorge. |
| • Il cavallo | canta. | corre. | nitrisce. |
| • L'acqua | scorre. | lava. | dorme. |
| • Lo scoiattolo | vola. | salta. | rosicchia. |
| • Il papà | lavora. | legge. | gracida. |

2 Inserisci un verbo adatto

- Il ghiro MANGIA

a cura di Lara Reale

20



2) In famiglia e nell'opinione pubblica

Tra stesse donne frequenti tendenza a sminuire i fatti, atteggiamento giustificazionista

Tra amici, conoscenti o colleghi («Se l'è cercata», «Le donne usano il sesso per fare carriera»...)

3) Sui social

Ricerca Osservatorio italiano sui diritti – Vox, «Mappa dell'Intolleranza sui social»
Sei categorie analizzate su Twitter:
donne, omosessuali, immigrati, diversamente abili, ebrei, musulmani

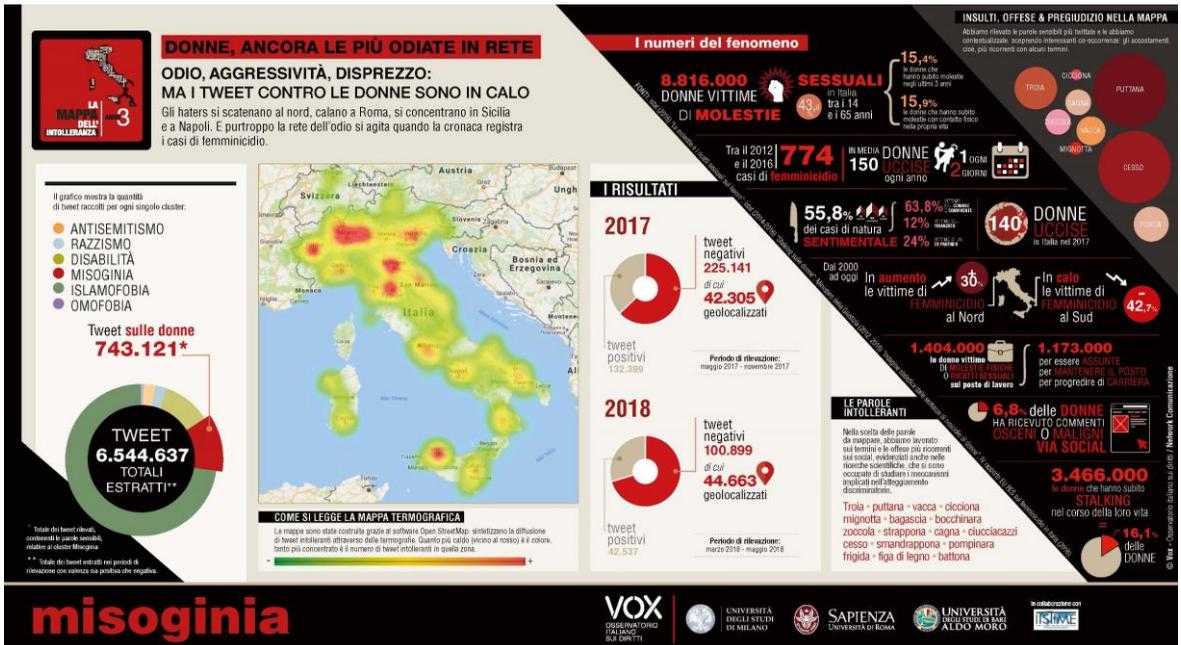
Nella terza edizione analizzati 6.544.637 tweet da maggio 2017 a maggio 2018

Tra le sei categorie sociali analizzate le donne si confermano ogni anno le più odiate della Rete



a cura di Lara Reale

21



a cura di Lara Reale

22

4) Tra i magistrati

In ambito giudiziario sembra ancora largamente – e tristemente – diffusa la tendenza a mettere perennemente in dubbio la parola della vittima («blame the victim»).

Libro «La mia parola contro la sua», pm Paola Di Nicola (2019): risultati studio su oltre 200 sentenze.

Franca Rame: «Una donna convince veramente di aver subito violenza carnale contro la sua volontà, se ha la “fortuna” di presentarsi alle autorità competenti conciata più che male, pestata e sanguinante. Se si presenta morta, è meglio».



Es. dalla cronaca recente:

A Napoli ragazza violentata ascensore Circumvesuviana (i tre scarcerati nonostante video e dna); a Messina i figli orfani di Marianna Manduca obbligati a restituire risarcimento dopo 12 anni («tanto l'avrebbe uccisa comunque»); a Bologna dimezzata pena al partner omicida di Olga Matei perché sopraffatto da «soverchiante tempesta emotiva e passionale»; a Genova dimezzata pena all'omicida perché mosso da «misto di rabbia e disperazione, profonda delusione e risentimento»; ad Ancona assolti due giovani condannati per violenza sessuale perché «la ragazza neppure gli piaceva, tanto che ne aveva registrato il numero di cellulare sul proprio telefonino con il nominativo di Vikingo»

5) Tra le forze dell'ordine

Il 75% degli uomini che uccidono una donna con un'arma da fuoco appartengono alle forze dell'ordine o sono guardie giurate. Casi di cronaca che li vedono coinvolti rivelano spesso un atteggiamento omertoso. Esempi: Luigi Carpasso, carabiniere, uccide moglie e figlie a Cisterna Latina (lei lo aveva denunciato 12 volte); carabinieri Marco Camuffo e Pietro Costa, accusati di violenza sessuale su due studentesse americane, ammettono in parte e spiegano che «si era realizzata un'occasione di sesso e così ci siamo comportati da maschietti»

a cura di Lara Reale

23

6) Tra i politici

Dal presidente Usa Trump agli assessori di piccoli Comuni italiani, passando per ministri ed ex presidenti del Consiglio: anche qui per gli esempi c'è solo l'imbarazzo della scelta. Es. Roberto Calderoli condannato di recente per aver dato dell'«orango» all'ex ministro del governo Cecile Kyenge (Calderoli all'epoca era vicepresidente del Senato); Manlio Paganella, assessore alla Cultura di Castiglione delle Stiviere (Mantova), in occasione del Consiglio Comunale, dice: «O si nasce donne fertili o si nasce donne inutili»



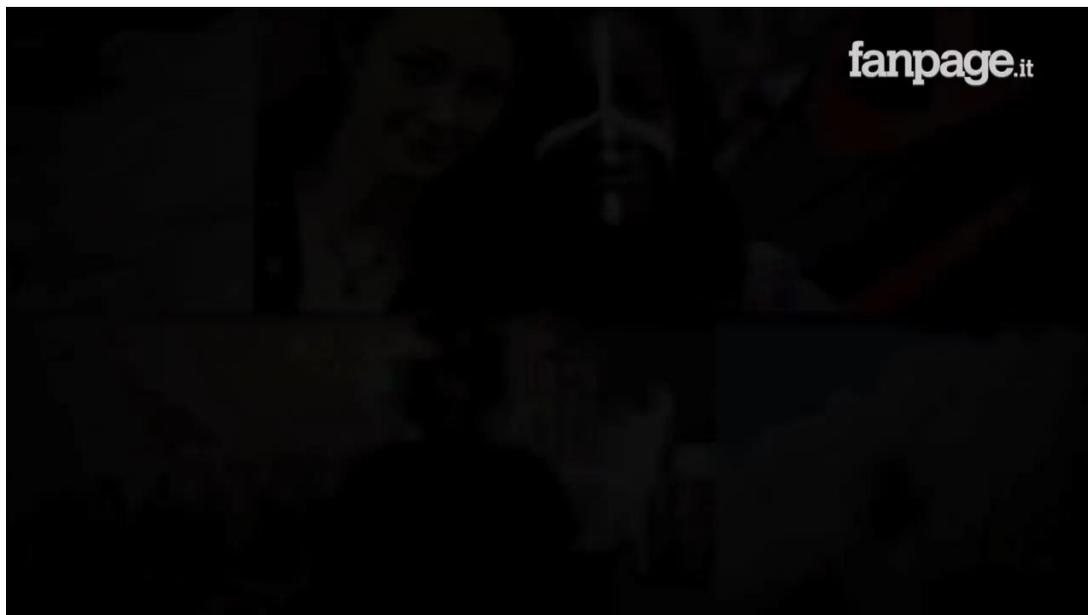
7) Tra i giornalisti

Nella puntata di «Quelli che il calcio» l'opinionista Fulvio Collovati dice: «Quando sento una donna, anche le mogli dei calciatori, parlare di tattica mi si rivolta lo stomaco. Non ce la faccio! Se tu parli della partita, di come è andata e cose così, bene. Ma non puoi parlare di tattica perché la donna non capisce come un uomo, non c'è niente da fare».

Su CanaleCinqueTv, durante telecronaca partita tra Agropoli e Sant'Angello, telecronista Sergio Vessicchio commenta: «Prego la regia di seguire l'assistente donna: è una cosa inguardabile. È uno schifo vedere le donne che vengono a fare gli arbitri in un campionato dove le società spendono centinaia di migliaia di euro ed è una barzelletta della Federazione questa. Eccola, Annalisa Moccia di Nola, una cosa impresentabile per un campo di calcio»

a cura di Lara Reale

24



a cura di Lara Reale

25

PARTE III: MEDIA: COME TRATTANO L'ARGOMENTO

La rappresentazione proposta dai media **alimenta il pregiudizio di genere**, sia quando offre un'immagine femminile esclusivamente come oggetto del desiderio sessuale maschile (si pensi alla stragrande maggioranza delle pubblicità o alle vallette degli show), sia quando concede più spazio alla presenza maschile in ruoli di maggiore rilievo culturale.

Violenza contro le donne e orfani di femminicidio: **come ne parlano?**

Da ricerca 2014 dell'Università di Bologna su articoli di cronaca riguardanti casi di donne uccise dai partner pubblicati su tre quotidiani italiani sono emerse queste linee di tendenza:

1) ROMANTICISMO DELLA VIOLENZA: principali motivi del "crimine di passione" sono la gelosia e l'incapacità di accettare la decisione del partner di terminare la relazione; rifacendosi ad "amore romantico" e "perdita di controllo" media da un lato sostengono «che i femminicidi vadano intesi come il tragico e inaspettato epilogo di una contingente mancanza di capacità di discernimento dell'individuo», dall'altro «mitigano le responsabilità del killer», suscitando «una rappresentazione simpatica».



a cura di Lara Reale

26

2) RAPTUS: termine che suggerisce idea di un impulso improvviso e incontrollato; non si racconta mai da dove nasce la violenza. Sembra sempre qualcosa che origina dalla malattia mentale di alcuni uomini o dalla distorsione della relazione, mentre di base c'è disequilibrio di genere.



3) SPETTACOLARIZZAZIONE DEL DOLORE: da sempre la violenza attira attenzione (sconvolgimento, immedesimazione, catarsi...) e viene sfruttata per fare più audience. Nel caso specifico della violenza contro le donne c'è anche surplus di erotizzazione dato dal corpo femminile brutalizzato, violentato, malmenato, profanato. Il meccanismo "estetico" è un po' quello splatter dei film di Quentin Tarantino o anche del porno soft.

a cura di Lara Reale

27

4) ENFASI SU AVVENENZA O GIOVINEZZA DELLA VITTIMA. Prevale un racconto incentrato sulla bellezza e la desiderabilità femminile, che diventano elementi narrativi determinanti e persino "valori-notizia" in base ai quali scegliere le storie da pubblicare. A ciò si aggiunga che, nella società dell'immagine, illustrare il racconto con immagini di ragazze avvenenti aumenta audience.

5) DISPREZZO DELLE VITTIME E LORO COLPEVOLIZZAZIONE. Il racconto giornalistico mette spesso le vittime in secondo piano e si concentra, ad esempio, sulla nazionalità degli aggressori (per chiari fini propagandistici). Esempi di Pamela Mastropietro (Macerata) Desirée Mariottini (Roma).

6) EMERGENZA stupri/femminicidi, invece problema è strutturale e cronico. Oltretutto i casi di cui parlano i media sono gravissimi, ma la maggior parte degli stupri si consuma tra le mura di casa, e sono anche difficili da percepire come reati. D'altronde quello che viene nascosto è un argomento di inchiesta difficile, dunque evitato, ignorato, rimosso.



Giancarlo Zizola scrive su «Servitium»: «L'informazione resta uno dei pilastri della ragione moderna, insieme alla scienza, alla tecnica e al mercato. La sua funzione "democratica" è vitale, fin dalle origini, ma troppo spesso avviene che essa è chiamata a servire, nei regimi cosiddetti "liberi", i valori e i modi di pensare necessari al processo di riproduzione sociale. (...) Il giornale, lo prevedeva Habermas, si riduce sempre più a un'impresa che produce spazio pubblicitario come merce commerciale grazie a una parte redazionale che deve "divertire". La dimensione pubblica critica tende a essere rimpiazzata da quella manipolativa. L'informazione abbandona i suoi statuti per mescolarsi alla fiction, mentre a sua volta lo spettacolo gioca allo scoop. Così i confini tra verità e menzogna non sono stati mai così labili».

a cura di Lara Reale

28

Carte, norme deontologiche, Raccomandazioni, Codici di disciplina a cura di associazioni, Ordine dei giornalisti, Rai... su discriminazione di genere, violenza sulle donne e minori



- Legge n. 69/1963 istitutiva dell'Ordine dei giornalisti
- Testo unico dei doveri del giornalista - 27 gennaio 2016 (Carta deontologica, quindi relativamente vincolante)
- Codice in materia di protezione dei dati personali - Legge sulla privacy Dlgs n. 196 del 30 giugno 2003 (a cui il giornalista può derogare, purché nei limiti del diritto di cronaca e cioè la notizia sia di interesse pubblico e i dati diffusi siano essenziali alla notizia)
- Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR), in vigore da maggio 2018 (in riferimento soprattutto al cosiddetto «diritto all'oblio»)
- Manifesto delle giornaliste e dei giornalisti per il rispetto e la parità di genere nell'informazione - Venezia, 25 novembre 2017 (con decalogo specifico per evitare il più possibile di commettere errori e abusi)
- Manifesto di Assisi contro violenza e odio - 30 settembre 2017 (con decalogo "pacifista" che, al primo punto, raccomanda: «Non scrivere degli altri quello che non vorresti fosse scritto di te»)
- Codice di autoregolamentazione Tv e minori - 29 novembre 2002
- Carta di Treviso per la tutela dei minori - 5 ottobre 1990

a cura di Lara Reale

29

Focus orfani di femminicidio:

in linea di massima i media **ne parlano/scrivono poco** in riferimento a fatti di cronaca, perché per lo più si tratta di minori, per i quali - oltre alle carte deontologiche, che hanno un vincolo "solo" professionale - vale soprattutto quanto stabilito dal **Codice della privacy**, che vieta «la pubblicazione con ogni mezzo di notizie che consentano l'identificazione di un minore coinvolto nei procedimenti giudiziari, nonché la diffusione di informazioni che rendano comunque identificabile un bambino o adolescente parte in un procedimento in materia di famiglia».

Ma i minori coinvolti in casi di femminicidio risultano inevitabilmente identificabili nel momento stesso in cui si fanno i nomi di assassino e vittima...

Inoltre, anche per gli orfani di femminicidio, le "eccezioni" sono all'ordine del giorno. Es. «La Repubblica» - Cronaca di Asti, 21 febbraio 2019: articolo "strappalacrime" con collage dei post apparsi sul profilo Instagram della figlia, appena maggiorenne, di Elena Ceste uccisa il 24 gennaio 2014. Che senso ha?

Spettacolo e voyeurismo fine a se stessi. **La banalità del male**, appunto.

Asti, "Mamma vorrei parlarti per un istante per farti capire il mio dolore"

Su Instagram i messaggi di Elisa, la figlia maggiorenne di Elena Ceste, la donna uccisa dal marito Michele Buoninconti, condannato a 30 anni
di ERICA DI BLASI



a cura di Lara Reale

30